

**LA MINORANZA LINGUISTICA ALBANESE**  
**(ARBËRESHE)**

## La minoranza linguistica albanese (arbëreshe)



## Area geografica e lingua

La minoranza linguistica albanese si è costituita insediandosi nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Molise, Puglia e Sicilia.

In particolare nelle province di:

- Avellino, comune di Greci;
- Campobasso, comuni di Campomarino, Montecilfone, Portocannone e Ururi;
- Catanzaro, comuni di Andali e Caraffa di Catanzaro, Marcedusa, Vena di Maida (fraz. di Maida) e Zangarona;
- Cosenza, comuni di Acquafredda, Castroregio, Cervicati, Cerzeto, Civita, Falconara Albanese, Firmo, Frascineto, Lungro, Mongrassano, Plataci, Santa Caterina Albanese, San Basile, San Benedetto Ullano, San Cosmo Albanese, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, San Martino di Finita, Santa Sofia d'Epiro, Spezzano Albanese e Vaccarizzo Albanese;
- Crotone, comuni di Carfizzi, Pallagorio e San Nicola dell'Alto;
- Foggia, comuni di Casalvecchio di Puglia e Chieuti;
- Palermo, comuni di Contessa Entellina, Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela;
- Pescara, comune di Villa Badessa, (fraz. di Rosciano);
- Potenza, comuni di Barile, Brindisi di Montagna, Ginestra, Maschito, San Costantino Albanese e San Paolo Albanese;
- Taranto, comune di San Marzano di San Giuseppe.

La minoranza è individuata con l'etnonimo *arbëresh*, che significa appunto 'albanese', prendendo origine dal termine *arbër/arbëri* con il quale s'individuava la nazione 'Albania' tra il XV e XVI secolo, nel periodo, cioè, delle migrazioni dall'Albania. Attualmente, infatti, l'etnonimo è *shqipëri* e non più *arbëri*.

La lingua parlata è l'*arbërisht*, una forma dialettale che si collega con la variante linguistica del sud dell'Albania, da dove ha avuto origine la diaspora.

Quella albanese appartiene al gruppo di minoranze di antico insediamento che non hanno alcuna contiguità territoriale con il ceppo d'origine; è, infatti, una vera isola linguistica di antica tradizione, che ha tramandato, attraverso i secoli, e perlopiù oralmente, il patrimonio linguistico, culturale e religioso.

Oggi che la lingua letteraria d'Albania si basa prevalentemente sulla variante meridionale, il cosiddetto toscò, l'*arbërisht* è favorito nella comprensione anche dopo cinque secoli di quasi totale separazione dalla stirpe originaria ed è ancora considerata lingua madre perché, nella comunità minoritaria, il veicolo orale di comunicazione permane a livello familiare.

## Cenni storici

Notizie di migrazioni verso l'Italia dai paesi dell'altra riva dell'Adriatico si hanno prima della conquista di Costantinopoli, avvenuta nel 1453, da parte dei Turchi.

Gli spostamenti erano determinati soprattutto dal fiorente commercio stabilitosi nei territori governati dapprima dall'Impero romano e, quindi, sottomessi alla Repubblica di Venezia.

Si ritiene, in particolare, che sporadici passaggi di gruppi di albanesi in Italia siano avvenuti già tra il XIII ed il XV secolo, e più precisamente nel 1272, nel 1388 e nel 1393 <sup>11</sup>.

Le prime notizie su migrazioni arbëreshë in Italia, però, non riguardano profughi o esuli ma soldati.

Nel XV secolo, infatti, Alfonso d'Aragona, re di Napoli, per contrastare le rivolte dei baroni locali, sollecitate dagli Angioini, e per sconfiggere lo stesso Renato d'Angiò, fece venire drappelli di mercenari dall'Albania.

Nel 1444 - data della prima spedizione - giunsero, in numero consistente, tre gruppi di soldati guidati da Demetrio Reres e dai suoi due figli.

L'intervento *arbëresh* fu decisivo tanto che lo stesso Reres fu nominato Governatore della provincia di Reggio e molti suoi uomini, terminato il conflitto, si stanziarono nella Calabria centrale.

Qualche anno più tardi, nel 1461, fu Giorgio Castriota Scanderbeg, il riconosciuto eroe nazionale albanese che era riuscito ad arrestare l'avanzata dei Turchi di Maometto II verso nord, ad intraprendere una spedizione militare a sostegno di Ferrante, re di Napoli, succeduto ad Alfonso d'Aragona.

---

<sup>11</sup> Tratto da F. Altimari, *Profili storico-letterari*, in *L'Esilio della parola*, curato da F. Altimari, M. Bolognesi e P. Carrozza (1986).

*«Entrambe le spedizioni, quindi, ubbidirono ad un disegno politico e militare, perché i due corpi di spedizione furono sollecitati dagli Aragonesi in un quadro di reciproca solidarietà, e la loro azione incise di per se stessa profondamente sugli assetti politico-istituzionali del Regno aragonese»<sup>12</sup>.*

Nuclei di soldati si stabilirono in Puglia, in Calabria e in Sicilia, nelle proprietà che Scanderbeg e gli altri condottieri albanesi avevano ottenuto dai diversi sovrani del Regno di Napoli in cambio dell'aiuto militare prestato.

Le più importanti migrazioni, però, avvennero a causa dell'invasione turca: in circa tre secoli, dalla metà del XV fino alla metà XVIII secolo, furono sette le migrazioni rilevanti che contribuirono a costituire la minoranza in Italia.

L'ultimo paese ove si insediò la comunità albanese, nel corso di questo esodo, fu Villa Badessa, in Abruzzo, nel 1744.

La morte di Scanderbeg, avvenuta nel 1468 e la caduta di Scutari nell'anno successivo, rappresentarono la sconfitta del baluardo albanese contro i Turchi e l'esodo verso le coste italiane, dove furono costituite numerose comunità.

L'invasione ottomana si realizzò completamente nel 1479 ed attorno a tale data si registrò il passaggio di esuli verso Venezia ed i territori ancora soggetti alla Serenissima.

*«Oltre che nei territori della Repubblica veneta, che fu per molti secoli legata all'Albania da stretti rapporti politici e commerciali, l'emigrazione albanese si indirizzò soprattutto nelle regioni rivierasche del regno di Napoli (Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria e Sicilia) per la vicinanza geografica, ma*

---

<sup>12</sup> Vittorio Elmo, *La minoranza di origine albanese*, in *Ori e costumi degli albanesi*, vol.1, pg.51.

*anche per le buone relazioni esistenti tra il Castriota e i re di Napoli della Casa d'Aragona»<sup>13</sup>.*

In Italia meridionale gli albanesi furono accolti sia perché identificati come martiri della religione cristiana, per aver combattuto e, comunque, rallentato l'invasione turca, sia perché carestie, pestilenze e terremoti (come quello disastroso del 1456) avevano spopolato le campagne, rendendo possibile l'offerta ai profughi di vantaggiose proposte da parte dei proprietari terrieri.

*«Per favorire l'insediamento dei transadriatici, e in considerazione della loro povertà, i re aragonesi concessero agli immigrati del Regno di Napoli alcuni privilegi, come il dimezzamento dei tributi, per un periodo, sembra, di cinquant'anni»<sup>14</sup>.*

E dove gli insediamenti erano più omogenei e numerosi, si verificava che si conservassero sia la lingua sia le tradizioni originarie.

Un elemento di indiscutibile coesione del gruppo di nuovi esuli fu la religione, il cui rito, bizantino di lingua greca, spesso li ha fatti confondere con i greci. E la indisponibilità a rinunciare a tale peculiarità ha rappresentato l'elemento che ha permesso loro di non essere assimilati dall'ambiente italiano circostante.

---

<sup>13</sup> F. Altimari, op. cit.

<sup>14</sup> D. D'Angelo, *Albanesi e slavi a Lanciano nel XVI secolo*, Centro Studi Molise 2000.

## **Immagini**



L'identità etnica e culturale degli arbëreshë, il senso di appartenenza ad un'unica storia e ad un'unica stirpe, nonostante la diaspora che li ha dispersi in terra straniera, è fondata su riferimenti ideali e storici condivisi dalla minoranza. Tra questi primeggia la figura di Giorgio Castriota, detto Scanderbeg, eroe nazionale che, nonostante la forza preponderante dell'esercito ottomano, consentì agli albanesi di resistere con successo per ben venticinque anni agli assalti turchi. La sua morte, nel 1468, segnò l'inizio della sconfitta, e dell'esodo verso le coste del Regno di Napoli, cui li legavano antichi rapporti politici, militari e culturali.

In alto: Acquafredda (CS), il busto in bronzo dell'eroe. In basso: due momenti di una rappresentazione storica dell'epopea scanderbeghiana, svoltasi a Lungro (CS) a metà degli anni sessanta. (Foto del sig. A. Frega)





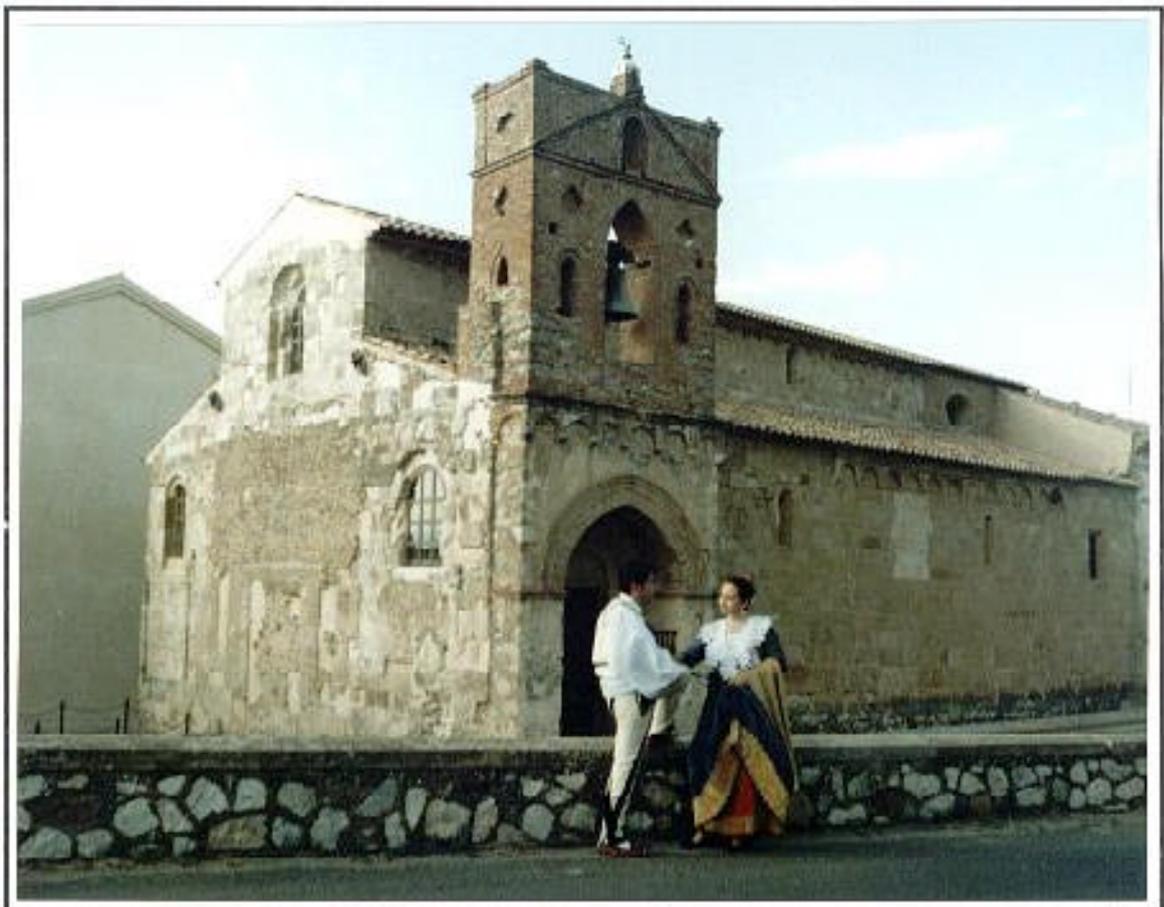
La mitologia scanderbeghiana, insieme alla lingua, al rito religioso greco-ortodosso ed all'abbigliamento, rappresenta un elemento di coesione della minoranza arbëresh. In particolare il costume tradizionale costituisce, ancora oggi, una delle componenti distintive della loro identità.

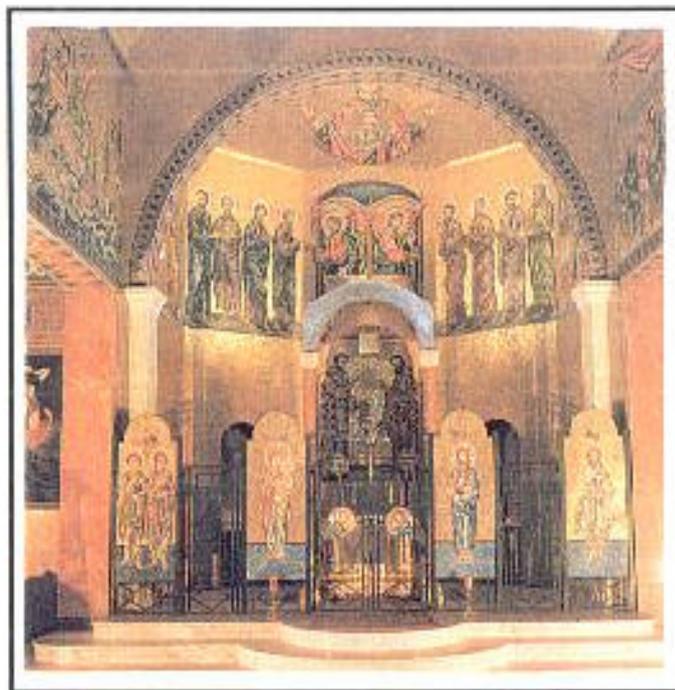
In questa pagina: altre immagini di rappresentazioni storiche svoltesi negli anni sessanta a Lungro (CS). A destra, in particolare, alcuni costumi femminili. (Foto del sig. A. Freja)





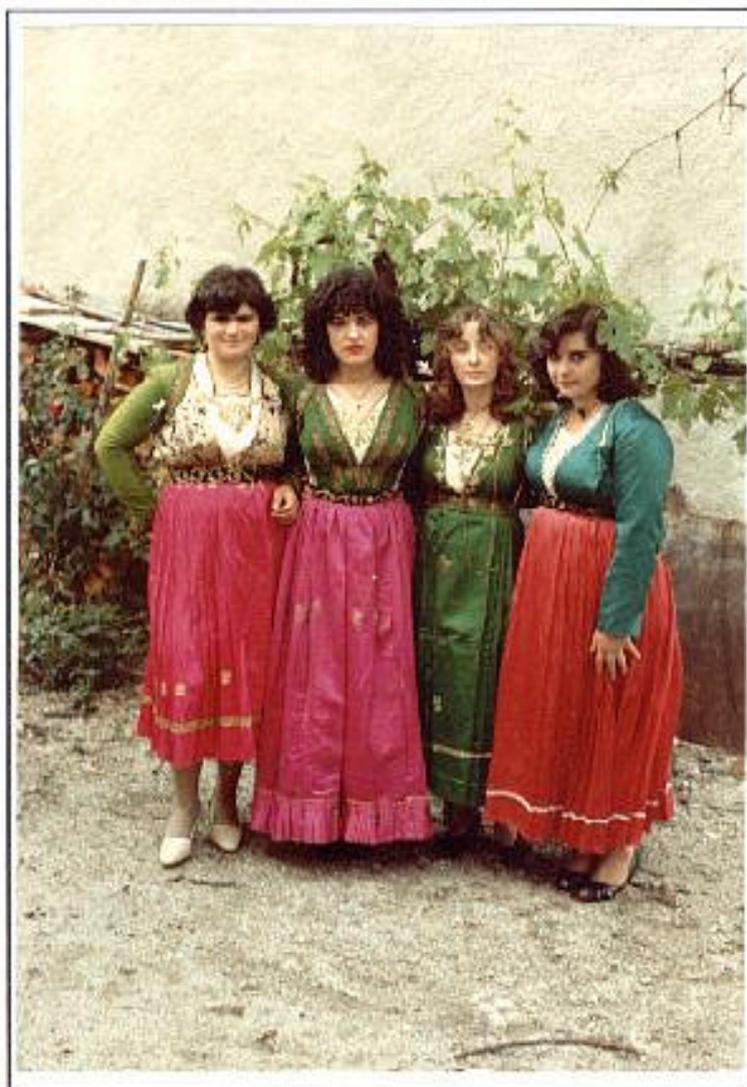
All'epoca del loro insediamento in Italia, tutti gli arbëreshë seguivano il rito religioso greco-bizantino, cui papa Paolo III, nel 1536, attribuì pieno riconoscimento. Tale rito costituisce, ancora oggi, una delle peculiarità della minoranza. Nel 1919, per la tutela religiosa, fu istituita l'Eparchia di Lungro, con giurisdizione su tutte le comunità di rito bizantino italiane; nel 1937, seguì l'istituzione di quella di Piana degli Albanesi, in Sicilia, con giurisdizione sulle comunità dell'isola. In alto: foto della chiesa di san Demetrio Megalomartire, ripresa nel 1902, in San Demetrio Corone (CS). In basso: ragazzi in abito nuziale davanti alla chiesa basiliana di san Adriano in San Demetrio Corone (CS). Entrambe le foto sono state fornite dalla locale Amministrazione comunale.





La nascita delle due Eparchie ha dato nuovo impulso al movimento di recupero delle tradizioni orientali. Si è assistito, in particolare, sia ad un recupero di funzioni liturgiche abbandonate da tempo, sia all'adeguamento degli edifici di culto alle esigenze del rito orientale. Ne sono testimonianza le costruzioni di iconostasi (pareti decorate di icone che separano i fedeli dal presbitero), le sostituzioni di altari latini con quelli quadrati, sovrastati dal baldacchino, la presenza di mosaici sulle pareti e nelle absidi, e delle icone. In alto: iconostasi e conca absidale della chiesa dei santi Cosma e Damiano, in San Cosimo Albanese (CS). In basso: costumi arbëreshë di Calabria e Basilicata. Immagini tratte dal volume *Minoranze etniche in Calabria e Basilicata*, curato da P. De Leo, edizione Di Mauro.



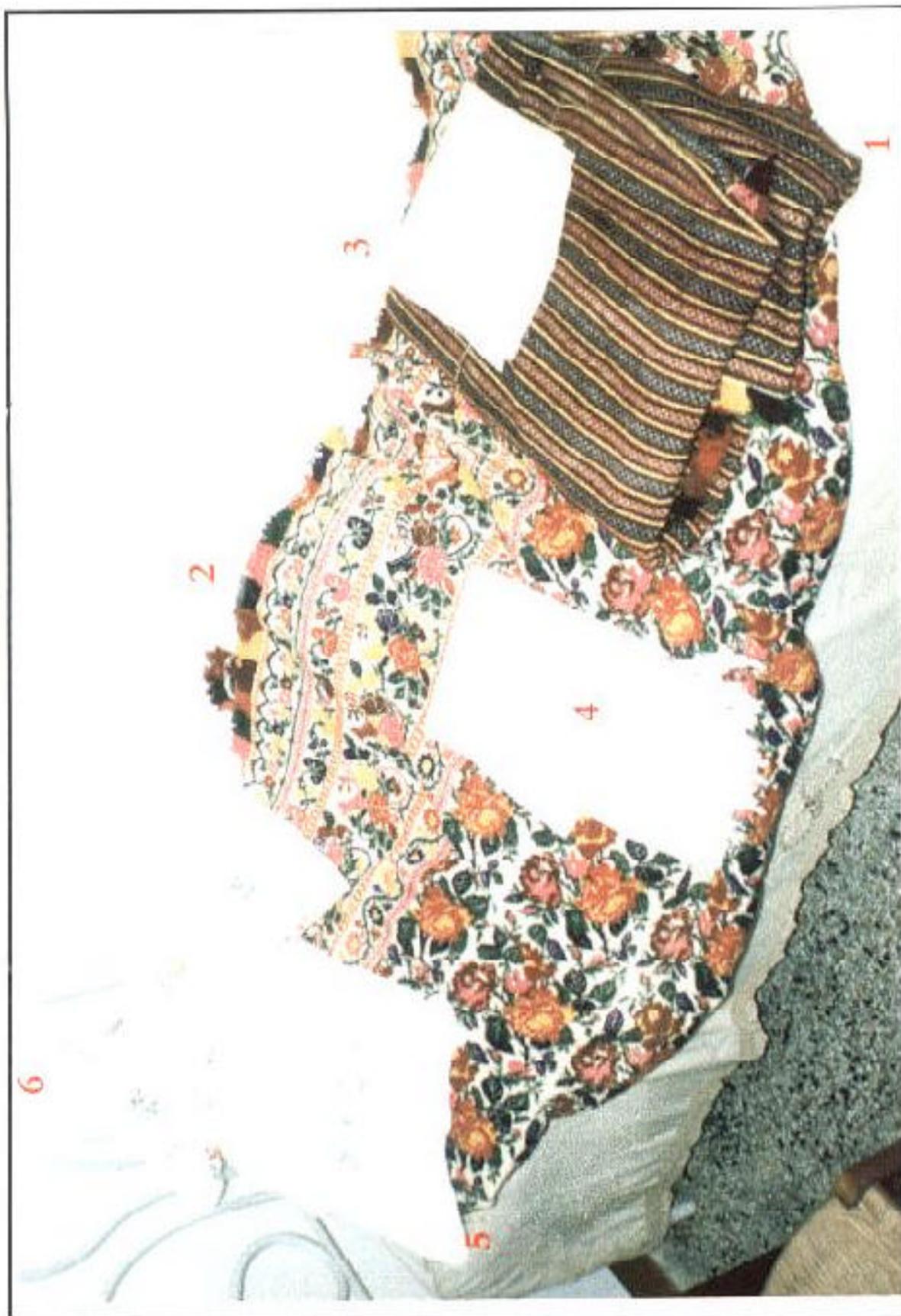


Mentre il costume maschile degli arbëreshë è scomparso da tempo, sostituito dall'abbigliamento moderno, quello femminile nella maggior parte delle comunità, ed in particolare in quelle del cosentino e del pententino ed a Piana degli Albanesi (PA), conserva ancora un valore simbolico pregnante. In alto: costumi albanesi a Lungro (CS), in immagini degli anni trenta (riproduzione fotografica del sig. A. Frega). A sinistra: ragazze in costume a Cerzeto (CS). Foto fornita dal Circolo culturale URI di Cerzeto(CS)



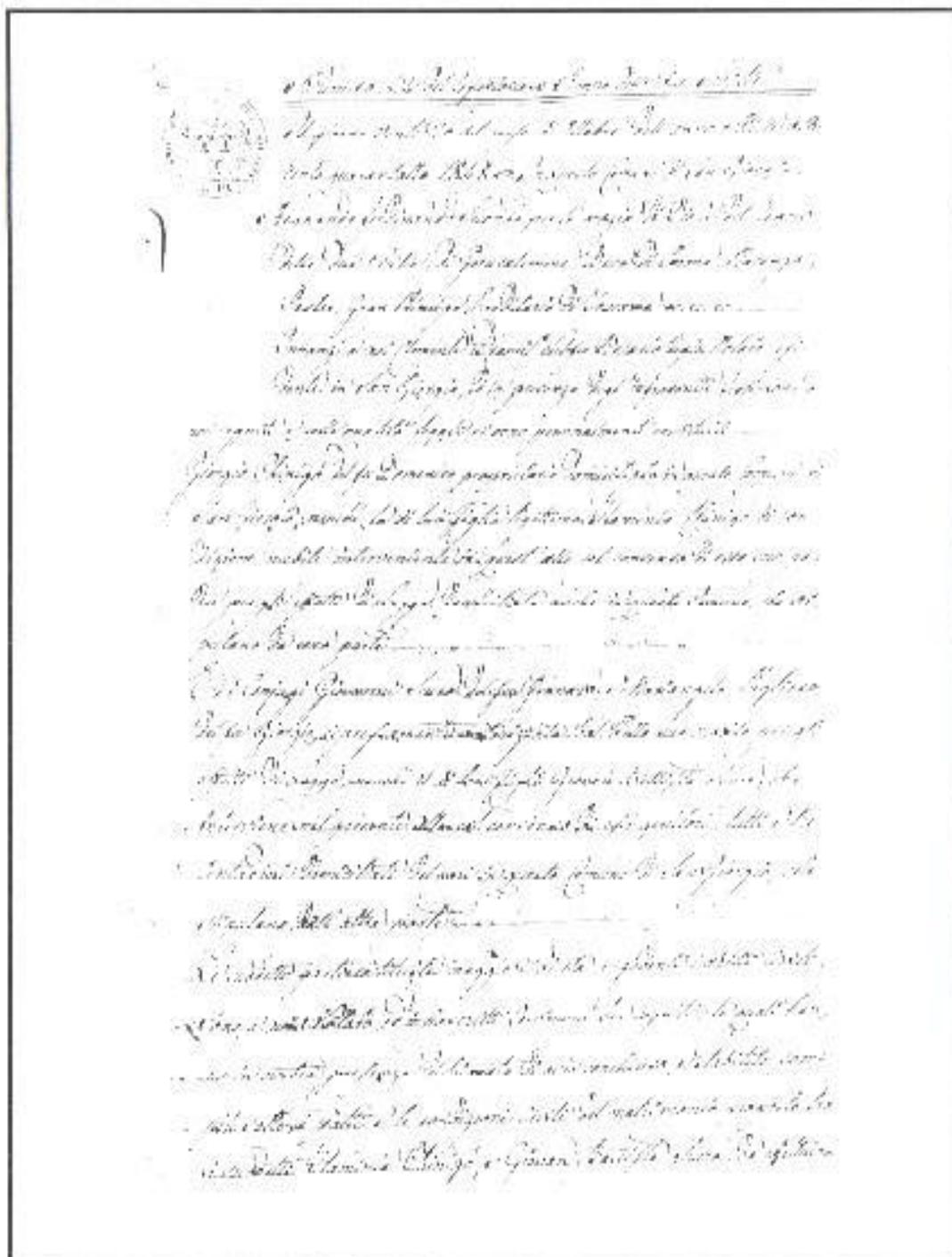
Secondo un criterio geografico il costume femminile arbëresh può essere distinto in cinque tipi, potendosi riconoscere, nell'ambito di ciascuna zona, una marcata omogeneità delle caratteristiche. La comunità dove, ancora oggi, il costume tradizionale mostra la maggiore varietà e vitalità, è quella della provincia di Cosenza; nelle altre (in provincia di Catanzaro, in Basilicata, a Piana degli Albanesi ed a Villa Badessa), la variante giornaliera è indossata dalle persone anziane o è del tutto scomparsa dall'uso quotidiano. Il costume tradizionale, però, conserva un valore simbolico, da indossare in occasione delle feste. In questa pagina: costumi femminili di San Paolo Albanese (PZ). In alto, donne con l'abito della festa; in basso, anziana donna, in costume giornaliero, intenta al telaio. Immagini fornite dalla locale Amministrazione comunale.





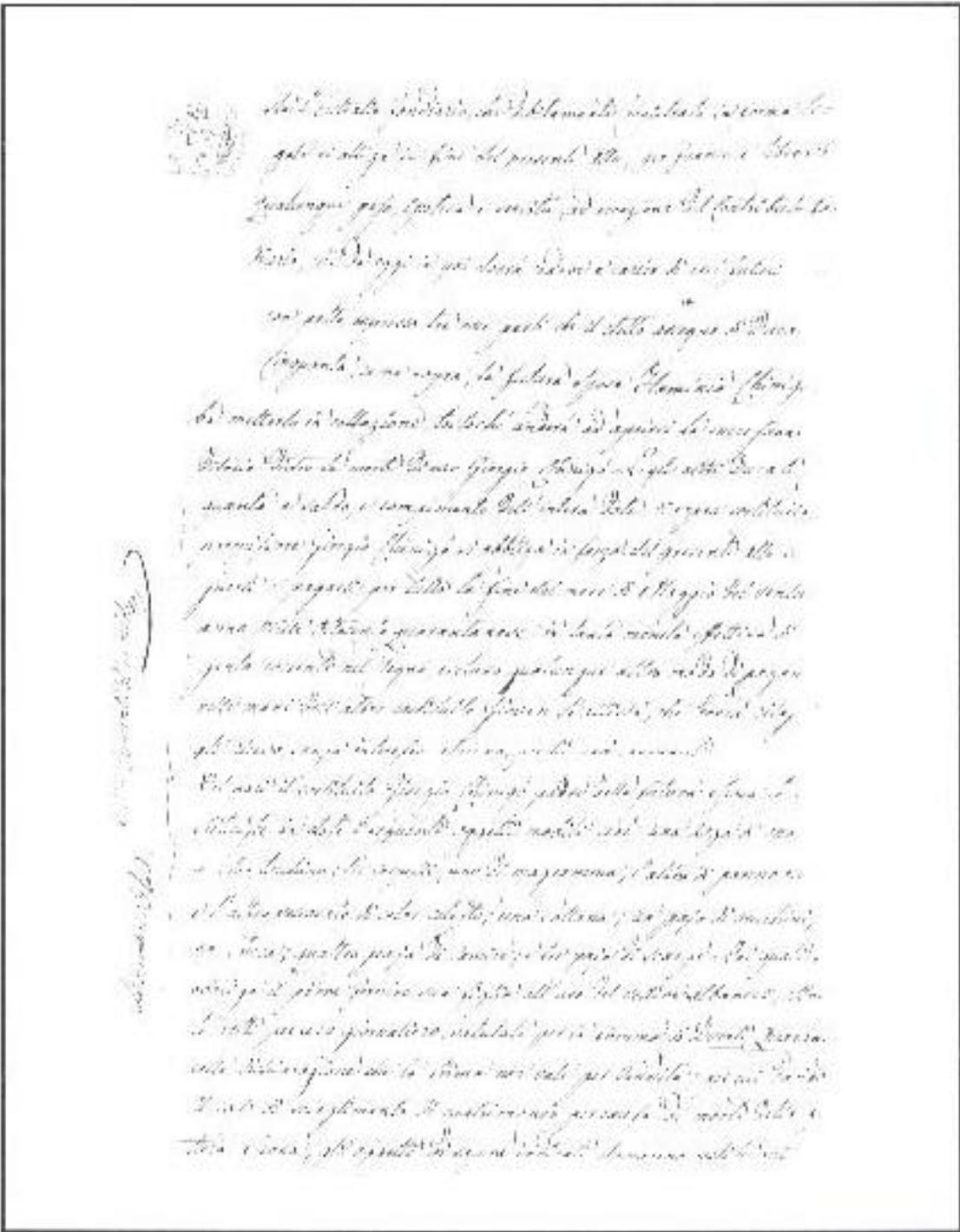
Il corredo minimo di una sposa doveva contenere biancheria tessuta a mano dalla stessa. In particolare: 1) coperte ordinarie [e *riqa ditë*], 2) coperte per le occasioni (*me Rulet*), 3) tovaglie da tavola (*mbisag bankije*), 4) asclugamani in lino (*mbisag faqije*), 5) federe [faqë] e 6) tovagliette (*mbisag e vogël*). Immagine fornita dalla Lega scrittori e artisti albanesi d'Italia.

Tra i documenti esistenti, particolare importanza rivestono i contratti notarili: da essi si possono desumere anche usi e costumi. In questa e nella pagina che segue si riproducono, in formato ridotto, due fogli di un contratto di matrimonio redatto nel 1848. Il documento, inedito, è stato fornito dal rag. R. Tocci, direttore della Collezione del costume arbëreshë 'Fitimena Argjonditza Scura' in San Giorgio Albanese (CS).



Trascrizione: Numero 22 del Repertorio - Regno delle due Sicilie. Il giorno 20 del mese di ottobre dell'anno 1848 in questo comune di San Giorgio, Regnando Ferdinando secondo per la grazia di Dio re del regno delle due Sicilie (...), innanzi a noi Clemente (...), regio notaio residente in San Giorgio, ed in presenza degli infra scritti testimoni a noi cogniti e colle qualità legali, si sono personalmente costituiti Giorgio Chinigò (...) nonché la di lui figlia legittima Flaminia Chinigò di condizione nubile (...) che stipulano da una parte ed i coniugi Giovanni Scura (...) e Mariangela (...) nonché il di loro figlio Giovan Battista (...), che stipulano dall'altra parte. Le suddette parti costituite, maggiori d'età e godenti i diritti civili, sono a noi Notaio ed infrascritti testimoni ben cogniti; le quali hanno in nostra presenza dichiarato di aver concluso e stabilito come più sotto i patti e le condizioni civili del matrimonio proposto tra i suddetti Flaminia Chinigò e Giovan Battista Scura (...).

L'abito nuziale era considerato il costume tradizionale delle donne arbëreshë e veniva citato nel contratto di matrimonio quale bene che la sposa portava in dote. Per una migliore comprensione del testo seguente, si precisa che: la zogà era una gonna plissettata di tessuti pregiati, con bordi ornati di galloni d'oro; i corpetti di magramma e vescovate erano confezionati con tessuti pregiati, anch'essi ornati di galloni d'oro; quello di panno nero, oltre ai galloni d'oro era ricamato con fregi ornamentali in oro e argento; la chesa era il copricapo ricamato in oro, argento e perline; tra le scarpe un paio era in tessuto con ricami d'oro.



Nel contratto di matrimonio, si stabilisce che la futura sposa  
 porta in dote, in pieno del presente, una zogà di malta a colori  
 turchino, tre corpetti, uno di magramma, l'altro di  
 panno nero, e l'altro vescovato di color celeste; una colana;  
 un paio di orecchini; una chesa; quattro paia di  
 canice; e tre paia di scarpe. Coi quali si obbliga il padre  
 fornire sua figlia all'uso del vestito albanese, oltre le  
 vesti per uso giornaliero valutate per la somma di ducati  
 quaranta, colla dichiarazione che la firma non vale  
 per vendita; per cui dandosi il caso di scioglimento di  
 matrimonio per causa di morte della futura sposa, gli  
 oggetti di sopra indicati dovranno restituirsi [...].

Trascrizione righe 16-25. [...] Al pari il costituito Giorgio Chinigò padre della futura sposa le costituisce in dote i seguenti oggetti mobili cioè: una zogà di malta a colori turchino; tre corpetti, uno di magramma, l'altro di panno nero, e l'altro vescovato di color celeste; una colana; un paio di orecchini; una chesa; quattro paia di canice; e tre paia di scarpe. Coi quali si obbliga il padre fornire sua figlia all'uso del vestito albanese, oltre le vesti per uso giornaliero valutate per la somma di ducati quaranta, colla dichiarazione che la firma non vale per vendita; per cui dandosi il caso di scioglimento di matrimonio per causa di morte della futura sposa, gli oggetti di sopra indicati dovranno restituirsi [...].